



In cella con l'amaca

Visita alla prigione di Açailândia. Gli abitanti di Rio de Janeiro a Piquiá de Baixo

Se non fosse una prigione, sarebbe da fotografare. Quanto meno perché ci darebbe una vittoria facile facile al Guinness dei primati. Ad Açailândia, infatti, hanno risolto il problema dello spazio inventando le “amache a castello”. Ogni cella è grande circa 5 metri per 5 e alcune arrivano ad avere fino a 17 inquilini. Risultato? A ognuno dei 117 detenuti può capitare di avere a disposizione appena un metro quadrato e mezzo. E così alla stanza non resta che crescere in altezza.

Al piano terra ci stanno al massimo cinque o sei materassi. Sovrastati da qualche piano di amache che penzolano da tutte le pareti. E il paesaggio è davvero di quelli assurdi, con una miriade di letti volanti di tutti i colori che si sfiorano e si allontanano in ogni angolo della stanza. Sì, d'accordo, qualunque cittadino del Nordest del Brasile ha dormito almeno una volta in un'amaca, soprattutto se è cresciuto in una zona rurale. Ma un vero e proprio condominio di questo genere forse non si era ancora visto. L'unica a fare eccezione è la “cella di riflessione”, come recita la scritta all'entrata. Un modo carino per indicare l'isolamento a cui è costretto chi ne ha combinata qualcuna o chi ha bisogno di essere protetto dagli altri detenuti. Si tratta di una stanza senza finestre, con una piccolissima apertura nella porta che consente agli addetti di consegnare il cibo a chi sta dentro.

In questa cella – come in tutte le altre, del resto – sembra di essere in un forno. Qui non siamo molto lontani dall'equatore e fa un gran caldo 365 giorni all'anno. Ma per capire questa

realtà bisogna aggiungere quell'odore di umanità che caratterizza i luoghi ultra-affollati. Naturalmente non siamo potuti entrare nelle celle, ma già fuori dalle grate si sentiva arrivare una ventata di calore.

A complicare la situazione ci si mette anche la mancanza d'acqua. I detenuti, infatti, raccontano da dietro le sbarre che i rubinetti funzionano solo tre ore al giorno: una di mattina, una dopo pranzo, una dopo cena. E non sempre, quindi, l'acqua basta per permettere a tutti di fare una doccia. «Una cosa di questo genere non l'avevo mai vista, anche se di prigioni ne ho già girate un sacco», ci dice Luanderson.

Anche lui, come la maggior parte dei suoi compagni di cella, ha un ventina d'anni. Sia nella parte femminile, sia in quella maschile, infatti, l'età media delle persone che incontriamo è molto bassa. Eppure sembra che qui nessuno sia disposto a dare loro una speranza di cambiamento. Non esiste praticamente alcun progetto pensato per accompagnarli nel loro percorso. Ogni tanto passa una psicologa, il medico si vede una volta ogni due settimane e l'infermiera tutti i giorni. Tolti loro, resta solo la creatività dei detenuti e la collaborazione di chi va a trovarli.

Molti dei giovani che abbiamo incontrato hanno imparato a fare origami con il cartoncino colorato (*nella foto in alto, un cigno e un vaso che ci ha regalato Gilson*), grandi tappeti, braccialetti, cavigliere, collane e altri oggetti. Il gruppo della pastorale Carceraria con cui siamo entrati nella prigione, composto da una decina di volontari, cerca di favorire queste

117

I detenuti

nel presidio della città

Ognuno ha 1,5 mq

a disposizione

attività procurando tutto il materiale necessario e cercando di vendere all'esterno i prodotti. In questo modo, i detenuti possono raggranellare qualche soldo per comprarsi generi di prima necessità (come saponette e dentifricio) e girare la parte restante alle proprie famiglie (non possono tenere per sé più di 20 reais alla settimana, pari a circa 8 euro).

Oltre a seguire queste attività e a visitare tutti i lunedì le persone che si trovano in carcere, i volontari cercano di fare rispettare i diritti minimi dei detenuti. Proprio nel giorno in cui siamo andati, per esempio, abbiamo accompagnato Louciene in tribunale, dove abbiamo scoperto che un ragazzo che avrebbe avuto diritto agli arresti domiciliari da tre settimane, in realtà si trovava ancora in cella.

Anche per i parenti e gli amici dei detenuti la vita non è che sia proprio una passeggiata. Per andare a fare una visita in prigione, infatti, raccontano di perquisizioni estremamente umilianti. Tanto le donne, quanto gli uomini, vengono denudati ed esaminati scrupolosamente per evitare che introducano oggetti pericolosi, droga o altro.

La nostra visita è durata appena un'ora, ma è bastata per farci uscire pieni di rabbia e tristezza. Il sistema penitenziario sembra essere strutturato con l'unico obiettivo di punire chi ha sbagliato, senza dare alcuna possibilità di riscatto e cambiamento. Insomma, nessuno sembra credere che un ragazzo che in passato ha fatto un errore possa riuscire a rimettere in sesto la propria vita con un po' di aiuto. E così questi luoghi di "recupero" si trasformano spesso in occasioni per affondare definitivamente.



Il terreno che un giorno ospiterà gli abitanti di Piquiá

Dalla polvere di ferro alla pioggia d'argento

Qualche settimana fa Piquiá de Baixo ha ricevuto la visita di alcuni abitanti di Santa Cruz, un quartiere di Rio de Janeiro. Le due comunità hanno deciso di incontrarsi e scambiarsi idee ed esperienze perché entrambe sono costrette a fare i conti con la presenza di aziende siderurgiche che stanno distruggendo le loro vite e l'ambiente che li circonda.

Nel corso di tre giorni, i due gruppi si sono raccontati la realtà in cui stanno vivendo, le modalità scelte per contrastare queste imprese e i sogni per il futuro. Lo scorso aprile, una rappresentanza di Piquiá era andata a Santa Cruz per conoscere quella situazione. Questa volta, invece, sono stati i cittadini di Rio a visitare alcuni dei luoghi più significativi della nostra comunità. Tra le altre cose, infatti, hanno potuto vedere le distese di eucalipto geneticamente modificato che hanno sostituito la foresta nativa, le carbonaie, il deposito a cielo aperto di detriti incandescenti che può essere raggiunto facilmente da chiunque (in passato è morto anche un bambino), la polvere di ferro che si deposita continuamente nel quartiere (a Santa Cruz, dove si produce acciaio, si parla di "pioggia d'argento").

Oltre a condividere le grandi sofferenze che stanno vivendo, le due comunità si sono date forza l'una con l'altra raccontandosi le vittorie raggiunte finora e quelle che si iniziano a intravedere. In particolare, è stata molto bella la visita al terreno sul quale un giorno – speriamo presto! – andranno ad abitare i cittadini di Piquiá. Questo momento ha dato anche un senso a tutte le battaglie fatte finora: «I nostri figli non dovranno vivere i soprusi che abbiamo subito noi».



Il signor Anisio, cittadino di Piquiá de Baixo, nella distesa di eucalipto

Ricevi questa newsletter mensile perché pensiamo che tu possa essere interessato a seguire la nostra esperienza ad Açailândia, in Brasile. Se vuoi cancellarti dalla mailing list rispondi a questa e-mail. Se altri amici o conoscenti desiderano riceverla, mandaci una e-mail a uno di questi indirizzi: marcoratti76@yahoo.it o valentina.caperdoni@gmail.com. I nostri contatti Skype sono: "marcoratti" o "valentina.caperdoni".